



LA MENSA DISSOCIATA



Renzo La Costa

Avrete sicuramente seguito le vicende di giustizia amministrativa che hanno riguardato la possibilità per gli alunni delle scuole di non aderire alla mensa scolastica, dovendosi ritenere autorizzati a portarsi il panino da casa: la cd. autorefezione.

Da ultimo si aggiunge un altro tassello. I genitori di un piccolo studente impugnano innanzi al TAR il provvedimento con il quale il dirigente scolastico pur consentendo agli alunni che ne avevano fatto richiesta di consumare cibi portati da casa in luogo dei pasti forniti dall'impresa appaltatrice del servizio di refezione scolastica, ha stabilito che la consumazione dei "pasti domestici" dovesse avvenire in locali diversi dal refettorio ed in orario non coincidente con quello della mensa. Tali determinazioni erano motivate con riferimento alla presenza di alunni sofferenti per allergie alimentari, ed ai rischi generati dalla possibile commistione dei "pasti domestici" con quelli distribuiti dall'impresa, nonché alle carenze strutturali del locale refettorio.

Eccezion fatta invece i genitori che la nozione di istruzione, soprattutto nella scuola primaria, non coincide con la sola attività di insegnamento, ma comprende anche altre attività educative, tra cui l'erogazione del pasto rappresenta un momento particolarmente importante. Il cosiddetto "tempo mensa", pertanto, farebbe parte integrante del progetto educativo che deve essere attuato dal servizio scolastico, cui i minori hanno diritto di partecipare proprio perché costituisce esercizio del diritto all'istruzione, anche nel caso in cui le famiglie degli stessi abbiano optato per la consumazione di pasti "autoprodotti".

Il Tar Liguria (Sentenza 19 settembre 2019, n. 722) decide invece che non può essere configurato un diritto all'autorefezione individuale che comporti la possibilità di consumare, durante l'orario della mensa, i cibi portati da casa nei locali in cui si svolge il servizio di refezione scolastica.

Ora, il problema ancora non c'è ma come al solito, ce lo dobbiamo porre con largo anticipo.

E se una siffatta regola dovesse applicarsi anche alle mense aziendali, che sempre mense sono?

C'è da trovare una soluzione.

- 1) In un'azienda edile il problema non si pone perché sul cantiere la mensa non c'è;
- 2) In un'azienda metalmeccanica si potrà consumare il pasto autoprodotta tra ferraglie e bulloni, con apposito tovagliato che non contamini con briciole e sott'olio le preziose materie prime;
- 3) In un ufficio di medio-grandi dimensioni, il panino lo si potrà consumare alla medesima scrivania di postazione del lavoratore, senza che nel frattempo si possa sbirciare un telegiornale sul pc, perché lui è in pausa ed l'attrezzatura aziendale non la può usare;
- 4) In un'azienda farmaceutica dove ci sono gli sterilissimi laboratori con annessa mensa, l'unico altro ambiente disponibile e tra l'altro maggiormente soggetto a pulizia è la zona delle cd. "ritirate", divisa in uomini e donne;
- 5) In un grande esercizio commerciale, tutto dedicato all'esposizione ed alla vendita, l'unico posto utile per la consumazione rimane la sala fumatori: se vuoi mangiare, ti devi ammalare.

Mentre i lettori si apprestano a trovare una soluzione utile al datore di lavoro che presto gliela chiederà, io una ipotesi l'ho fatta. E' a vostra disposizione.

